

# L'economia in questione. La teoria comparativa di Karl Polanyi

Karl Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974, pp. 383 (1944; 1957).

Karl Polanyi, *L'obsoleta mentalità di mercato. Scritti 1922-1957*, a cura di Michele Cangiani, Asterios, Trieste, 2019, pp. 330.

## Parole chiave

Polanyi, economia, comparazione

Michele Cangiani è professore associato di sociologia economica. Ha insegnato nelle Università di Bologna e Ca' Foscari Venezia. La sua pubblicazione più recente è *The Routledge Handbook on Karl Polanyi, 2024* (a cura di, con Claus Thomasberger) (cangiani@unive.it)

La definizione delle caratteristiche che connotano in generale la società di mercato ovvero capitalistica, differenziandola da ogni altra società, è l'interesse costante di Karl Polanyi. Ciò si riscontra nella sua opera più nota, *La grande trasformazione*, così come nella sua ricerca successiva, in cui egli chiarisce e mette alla prova la sua concezione e il suo metodo. Due riferimenti significativi, per cominciare: non casuali, benché non gli unici possibili. Il primo è una sintetica enunciazione di Bronislaw Malinowski di quel che risulta dalle sue ricerche sulle popolazioni indigene della Melanesia: "Norme consuetudinarie o comunque stabilite, idee magiche e mitologiche inseriscono in un sistema i

loro sforzi economici e li organizzano su base sociale” (Malinowski 1921, p. 7). “Gli elementi economici entrano nella vita tribale in tutti i suoi aspetti – sociali, consuetudinari, giuridici e magico-religiosi – e sono a loro volta controllati da questi” (*ivi*, p. 15).

Polanyi trova nell’antropologia ispirazione e conferma della propria concezione dell’economia socialmente “istituita”, “l’economia come processo istituzionale” (Polanyi 1978 [1957]). Oggetto di studio dev’essere il modo specifico in cui l’economia è organizzata in ogni specifico sistema sociale: secondo un metodo essenzialmente comparativo, olistico e storico. Polanyi intende in questo modo la tendenza “basata sulla società” (Polanyi 1980, p. 120), contrapponendola a quella “economicistica”, che intende l’economia come un tipo di comportamento individuale, con una ‘razionalità’ sua propria, riscontrabile in qualsiasi contesto storico, sia pure in forme più limitate e meno evolute rispetto alla società moderna.

Alla Columbia University di New York, dove insegnò storia economica dal 1947, Polanyi diresse la ricerca sulle origini e modalità del commercio, della moneta e dei mercati, e in generale sul “posto del sistema economico” nei diversi sistemi sociali storicamente esistiti. Esito della ricerca fu il volume collettivo *Trade and Market in the Early Empires* del 1957 (trad. it. Polanyi et al., a cura di, 1978). Nel saggio sopra citato, pubblicato in tale volume, Polanyi riprende la definizione dell’oggetto della ricerca collettiva: “studiare il mutamento del posto occupato dall’economia nelle società non vuole quindi dire altro che studiare i modi in cui, nelle diverse epoche e nelle diverse località, il processo economico è stato istituzionalizzato” (*ivi*, p. 305). Correlativamente, Polanyi intende l’economia come “interscambio tra il soggetto e il suo ambiente naturale e sociale che ha per scopo di procurargli i mezzi materiali per il soddisfacimento dei suoi bisogni” (*ivi*, p. 297).

Questo egli designa “significato sostanziale dell’economia”, verosimilmente riferendosi al concetto di “sostanza” di Aristotele: ciò che è essenziale, ciò per cui una cosa è quello che è, di là dagli “accidenti” che distinguono dagli altri ogni esemplare concreto di essa. Polanyi sottolinea che la definizione sostanziale vale per qualsiasi sistema economico, e consente-impone di passare poi all’analisi di ogni sistema nella sua

specificità. Egli contrappone questo significato dell'economia a quello "formale", il quale "deriva dal carattere logico del rapporto mezzi-fini, quale traspare dall'impiego di termini come 'economico' o 'economizzare'" (*Ibidem*). Il contesto sottinteso del significato formale è l'esigenza di risparmiare e massimizzare quantitativamente, monetariamente, in condizioni di scarsità. Tale situazione specifica della società capitalistica, in cui l'attività economica è finalizzata al guadagno monetario, viene erroneamente generalizzata. La natura meramente quantitativa del guadagno, oltre all'indeterminatezza dei bisogni e al fatto che l'attività per soddisfarli, l'economia, tocchi all'individuo e sia coordinata socialmente non a priori, ma a posteriori mediante il mercato, rende sistemica la scarsità. Polanyi (*ivi*, p. 331, nota 2) menziona Lionel Robbins, al quale si deve il saggio sul metodo 'formale', dove si trova la sua canonica definizione dell'economia: la scienza che studia "l'aspetto economico" del comportamento umano, quello che riguarda "il rapporto tra fini e mezzi scarsi che hanno usi alternativi" (Robbins 1962 [1935], p. 17). Come Robbins stesso precisa, "l'economia non ha affatto a che fare con fini di alcun tipo *in quanto tali*" (*ivi*, p. 30). Suona quale replica pertinente l'affermazione di Polanyi: se per economico si intende lucroso, "alla domanda concernente i motivi effettivi si risponde in anticipo, o meglio, non si giunge neppure a formularla" (Polanyi 1980, p. 119). Lucroso: se il motivo è il guadagno, i fini socialmente perseguibili vengono corrispondentemente selezionati. Ciò costituisce, per Polanyi, un limite sistematico della libertà.

La questione della definizione dell'economia e del metodo della teoria economica si ritrova nella prima parte – *Il posto dell'economia nella società* – del libro postumo di Polanyi, *La sussistenza dell'uomo*. La definizione sostanziale, egli osserva, riguarda l'insieme di tutti i sistemi economici, quel che tutti effettivamente hanno in comune. La definizione formale, invece, cade nella "fallacia economicistica": è un errore applicarla all'insieme, desunta qual essa è dalle caratteristiche specifiche di un elemento dell'insieme, la società di mercato. "L'errore logico" – scrive Polanyi (1983 [1977], p. 28) – sta nel ritenere che "un fenomeno vasto e generico sia identico a una specie che si trova ad esserci familiare".

Veniamo ora al secondo dei due riferimenti annunciati all'inizio. Maurice Godelier, affrontando la questione della definizione e del 'posto' dell'economia, innesta nel proprio precedente orientamento marxista la critica anti-economicista e anti-evoluzionista di Polanyi. Il risultato è un materialismo storico riformulato, oltre gli spunti offerti dallo strutturalismo di Louis Althusser. Nelle società premoderne, sostiene Godelier (1978), la funzione economica era organizzata entro i diversi sistemi culturali, in ognuno dei quali le istituzioni della parentela o quelle politiche o religiose erano di volta in volta dominanti, pur formando con le altre un tutto coerente. La 'determinazione in ultima istanza' da parte dell'economia resta comunque un principio valido per qualsiasi società. Non solo, infatti, secondo Godelier, è sempre la struttura dominante a svolgere anche la funzione economica: ma essa non potrebbe essere dominante se non la svolgesse. Non per nulla si tratta di una funzione indispensabile. Quel che conta, poi, e dev'essere l'oggetto della teoria, sono le diverse forme sociali, in cui occorre determinare la struttura dominante: il sistema di parentela o quello indiano delle caste, o la struttura politica, come nell'antichità greca e romana. Solo nella società capitalista, per Godelier, l'economia non è solo 'determinante in ultima istanza', ma è anche la struttura dominante: contenendo in sé stessa le proprie norme, essa costituisce un vincolo ineludibile per il funzionamento, la riproduzione e la dinamica del sistema sociale complessivo.

È evidente in Godelier l'influenza di Polanyi. Questi, in un saggio del 1947, in cui sono riprese questioni teoriche e metodologiche fondamentali del libro del 1944, *La grande trasformazione*, afferma che, con la società capitalista, si viene ad avere "una 'sfera economica' nettamente delimitata rispetto alle altre istituzioni della società. Poiché nessun aggregato umano può sopravvivere senza un apparato produttivo funzionante, la sua incorporazione in una sfera distinta e separata ebbe l'effetto di far dipendere il 'resto' della società da quella sfera" (Polanyi 2019 [1947], pp. 233-234). In altre parole, "invece di essere il sistema economico incorporato [*embedded*] nelle relazioni sociali, ora sono queste relazioni che si trovano incorporate nel sistema economico" (*ivi*, p.

241). Segue una breve illustrazione di quel che ciò significa; essa è ripresa quasi letteralmente nell'opera postuma del 1977: “mentre le classi sociali erano determinate dal meccanismo del mercato in modo diretto, altre istituzioni lo erano in modo indiretto (...). Tutto doveva conformarsi allo schema utilitaristico, o almeno non interferire con il funzionamento del meccanismo di mercato” (Polanyi 1983 [1977], pp. 35, 36).

La realtà di un'economia 'economicamente' istituita, cioè autonoma e quindi dominante, spiega la “genealogia di una società 'economica’”, 'economica' come mai nessun'altra, secondo Polanyi (2019 [1947], p. 239). Tale realtà spiega altresì la diffusione dell'ideologia economicista e l'esistenza dell'economia come scienza specifica. Una scienza 'ideologica', del resto, per Polanyi come per Marx. E spiega come “il determinismo economico”, desunto dalla realtà della nostra società, sia stato erroneamente generalizzato quale “legge valida per tutte le società umane” (*ivi*, p. 241). Il significato della peculiarità del 'posto' dell'economia nelle società moderne si spiega a partire dall'affermazione di Polanyi, che lo studio del “posto occupato dal sistema economico nella società umana” non riguarda solo la definizione delle istituzioni da cui dipende l'attività economica nelle diverse società, ma anche la definizione del “rapporto tra istituzioni economiche e istituzioni non economiche” (2014 [1950-1952], pp. 137, 138). Polanyi intende dire che stabilire il posto dell'economia significa, in primo luogo, spiegare mediante quali istituzioni l'economia venga organizzata. Ciò vale, ovviamente, anche per l'economia di mercato. Questa solo, tuttavia, invece di essere *'embedded'* in altre istituzioni sociali, è organizzata autonomamente, cioè con norme sue, norme 'economiche'. “L'attività economica – sostiene Polanyi – fu isolata ed attribuita a una particolare motivazione economica”, cosa che rappresentò “una singolare discontinuità” (Polanyi 1974, p. 92). L'eccezionalità del 'posto' dell'economia di mercato sta nella sua autonomia, che la rende istituzionalmente 'separata' nella società, ma anche autoreferenziale ed egemone: essa tende a vincolare e condizionare l'intera dinamica sociale. In questo senso, Polanyi osserva che “un'economia di mercato può esistere soltanto in una società di mercato” (*Ibidem*).

Marshall Sahlins, come Godelier, riconosce esplicitamente il proprio debito nei confronti di Polanyi, che egli ebbe modo di conoscere in occasione del proprio dottorato alla Columbia University. La critica, anzi il rovesciamento, da parte di Polanyi, del metodo comparativo basato sulla “fallacia economicistica” viene ripresa da Sahlins. Emblematico, al riguardo, è il suo proporre una “economia antropologica”, in contrapposizione con la “antropologia economica” (Sahlins 1969). Occorre, cioè, studiare i diversi sistemi economici mediante l’analisi di ogni società nel suo complesso e nella sua specificità, e non, viceversa, a partire da categorie economiche date – desunte, di fatto, dal modo in cui l’economia è istituita nella nostra società. Questo atteggiamento metodologico, che è quello di Polanyi, implica che la società capitalistica rientri inevitabilmente nella comparazione. Quanto migliore è la conoscenza delle sue caratteristiche essenziali, tanto minore il rischio di proiettare su altre società pregiudizi che essa tende ad imporre. Reciprocamente, la diversità di altre economie suggerisce fecondi interrogativi riguardo alla nostra. Si spiega, così, la connessione e la coerenza fra *La grande trasformazione* e la ricerca successiva, in cui Polanyi studia prevalentemente società “antiche e primitive”. La sua *Introduzione a La sussistenza dell’uomo* inizia con la seguente affermazione: “Quest’opera è il contributo di uno storico dell’economia alle questioni mondiali in un periodo di rischiose trasformazioni. Il suo scopo è semplice: per accrescere la nostra libertà di adattamento creativo, e in tal modo aumentare le nostre possibilità di sopravvivenza, si dovrebbe riconsiderare completamente il problema dei mezzi materiali di sussistenza dell’uomo” (Polanyi 1983 [1977], p. 7).

La società attuale, con i suoi problemi, continua a ispirare l’interesse conoscitivo di Polanyi, anche quando, nell’America della guerra fredda e del maccartismo, egli coltivava i campi degli antropologi e degli storici dell’antichità. Già *La grande trasformazione*, d’altronde, si avvale della comparazione, particolarmente nella Parte Seconda (cap. III-XVIII), dedicata alla genesi, alle caratteristiche generali e alla problematicità “dell’economia di mercato”. Nel libro, s’intrecciano due livelli di analisi. Il primo è quello della “critica dell’economia politica”: il

sistema capitalistico-di mercato come storica “forma di società” (Marx: *Gesellschaftsform*). Il secondo livello riguarda la formazione e le trasformazioni di tale ‘forma’. La teoria generale (primo livello) resta la base della spiegazione al secondo livello – nonché della prospettiva di una diversa possibile forma, in cui l’economia non sia più fine a sé stessa, cioè al servizio dell’accumulazione di capitale, ma sia mezzo per fini stabiliti politicamente, in modo sempre più democratico, in direzione della “libertà socialista” (Polanyi 2015 [1927]).

Nel Capitolo terzo, Polanyi svela le caratteristiche generali della società di mercato delineandone la genesi, con riferimento al caso emblematico dell’Inghilterra. Si tratta di niente meno che di un “nuovo rapporto” degli esseri umani con la natura e con la società (Polanyi 1974, p. 45). Fin dalla prima fase delle recinzioni delle terre comuni a partire dal XVI secolo, poi nel XVIII con la seconda fase e la Rivoluzione industriale, infine con la definitiva riforma della Poor Law nel 1834, nuove tecniche e nuovi rapporti di produzione tendono a sviluppare la produzione, sganciandola dai precedenti vincoli culturali in nome delle ‘leggi naturali’ dell’economia. Il “catastrofico sconvolgimento delle vite della gente comune” (*ibidem*) che accompagna tale processo – benché rallentato da “difese” variamente motivate: da norme religiose, da consuetudini, da interessi di classe – segna la radicalità del cambiamento, l’assoluta novità storica. “Il tessuto sociale veniva spezzato”, scrive Polanyi (*ivi*, p. 46), alludendo al formarsi di una nuova società, una società dell’economia “separata”, una società del “progresso puramente economico”: un “flagello” per “la sostanza umana e naturale della società”, cioè per il lavoro e la natura, che divengono merci per esigenza sistemica, come mai prima. Al posto di comunità culturalmente coese, si crea una massa di individui assoggettati alla fame come istituzione – la ‘frusta della fame’, espressione degli economisti ripresa da Max Weber e da Polanyi.

L’affermarsi del sistema di mercato, nei primi decenni del XIX secolo, è accompagnato, secondo Polanyi, da una conversione ‘naturalistica’ della scienza economica: l’economia ha le sue ‘ferree’ leggi, quali, ad esempio, i rendimenti decrescenti della terra secondo Ricardo, la legge

del salario, la legge della popolazione di Malthus. Nel cap. VII, Polanyi sostiene che tale svolta teorica, oltre a rispondere alle esigenze dell'economia di mercato, trovò supporto nell'opinione che la legge sui poveri – nella versione decisa a Speenhamland nel 1795, che garantiva a ogni famiglia, incondizionatamente, un reddito minimo – avesse avuto un effetto controproducente. Pareva dunque vana presunzione il tentativo di risolvere il problema dei poveri seguendo regole antiche, e ignorando le leggi naturali dell'economia. Si trattava in realtà dell'esigenza di creare un mercato anche per il lavoro – il passo decisivo verso la società di mercato e lo sviluppo capitalistico. La nuova classe commerciale e industriale brandiva l'arma ideologica delle leggi economiche contro i nobili proprietari terrieri e i contadini che si ribellavano alle recinzioni; in seguito, sarà contro gli operai (*ivi*, pp. 48, 53).

Nei capitoli seguenti, Polanyi ritorna ampiamente alla storia delle idee, sempre come aspetto della storia complessiva dello sviluppo capitalistico. I capitoli precedenti servono invece per delineare in generale la società di mercato. Al III si è accennato qui sopra. Nel IV e nel V viene illustrata la genesi del sistema di mercato, cioè di una società in cui lo scambio e i mercati non siano più accessori e periferici rispetto alle istituzioni fondamentali dell'organizzazione sociale, ma prendano il posto di tali istituzioni. La differenza, ricorda Polanyi (*ivi*, p. 70), l'aveva enunciata Aristotele, con l'opposizione fra economia familiare e fare denaro.

Come si arrivi al “mercato autoregolato” (cap. VI) e ad una produzione motivata dal guadagno è, infatti, il problema. Polanyi menziona al riguardo il lavoro a domicilio commissionato dai commercianti. Verrà quindi la manifattura. Il guadagno nello scambio è dunque la culla del capitalismo, il quale a sua volta, con la rivoluzione industriale – con “le macchine”, scrive Polanyi – richiede la generalizzazione del mercato per trovarvi tutti i mezzi di produzione e la possibilità di smerciare il prodotto. Per Polanyi, sistema di mercato e produzione capitalistica sono due istituzioni fondamentali della società contemporanea, interdipendenti nel loro sviluppo e anche nel loro concetto. Decisivo per l'affermarsi del capitalismo, e nello stesso tempo del sistema di mercato, è il diventare merci dei principali fattori di produzione, il lavoro

e la terra. La creazione di “un libero mercato del lavoro” (*ivi*, p. 99), da impiegarsi “in unità industriali dirette da privati impegnati soprattutto a comprare e vendere allo scopo di realizzare un profitto” (Polanyi 1983 [1977], p. 32), è il fattore decisivo del passaggio alla nuova forma di società. Non per nulla questo tema è ampiamente trattato nella Parte Seconda di *La grande trasformazione*.

Va sottolineata l'importanza della comparazione per spiegare gli “straordinari assunti” (Polanyi 1974, p. 57) su cui si basa l'economia di mercato: a confronto, nel cap. IV, con le società studiate dagli antropologi; nel cap. V, con la storia precedente, dal Medioevo al mercantilismo. Scopo di Polanyi è di formulare un metodo per lo studio comparato dei sistemi economici, capace di superare il pregiudizio che riduce i sistemi precedenti a “semplice preludio” del capitalismo (*ivi*, p. 59), e, nello stesso tempo, di determinare il capitalismo nella sua specificità storica. Questo resta l'oggetto della ricerca alla Columbia: le origini e forme del commercio, della moneta e dei mercati, per mettere in luce tutta la loro diversità rispetto alla società capitalistica, in cui essi sono determinati dalla loro appartenenza al *sistema* di mercato.

Infine, per concludere: Polanyi basa sul livello più generale della sua teoria sia l'analisi della trasformazione del capitalismo sia l'ideale del superamento di esso. Per esempio, egli così delinea sinteticamente il neoliberalismo: una società “adattata più intimamente al sistema economico”, che deve rimanere “immutato” (Polanyi 2019 [1947], p. 247). L'attualità di questa concezione rende sempre più attuale, ma anche più utopica, l'alternativa che egli propone: il socialismo come “tendenza inerente ad una civiltà industriale” a “subordinare consapevolmente” l'economia “a una società democratica” (Polanyi 1974, p. 294).

#### Riferimenti bibliografici

- |  |  |
|--|--|
| Godelier, M.<br>1978, <i>Economia</i> , in <i>Enciclopedia</i> , vol. V,<br>Einaudi, Torino. | Malinowski, B.<br>1921, <i>The primitive economics of the<br/>Trobriand Islanders</i> , <i>The Economic<br/>Journal</i> , 31, March. |
|--|--|

Polanyi K.  
1957, *L'economia come processo istituzionale*, in Polanyi et al., a cura di, 1978, pp. 297-231.  
1974, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.  
1980, *Economie primitive, arcaiche e moderne*, a cura di G. Dalton, Einaudi, Torino.  
1983 [1977], *La sussistenza dell'uomo*, Einaudi, Torino.  
2014 [1950-2], *General Economic History*, in *For a New West*, ed. by G. Resta, M. Catanzariti, Polity Press, Cambridge.  
2015 [1927], *Sulla libertà*, in *Una società umana, un'umanità sociale. Scritti 1918-1963*, a cura di M. Cangiani, C. Thomasberger, Jaca Book, Milano.  
2019 [1947], *La nostra obsoleta mentalità di mercato*, in Id., *L'obsoleta mentalità di mercato. Scritti 1922-1957*, a cura di M. Cangiani, Asterios, Trieste.

Polanyi et al. (a cura di)  
1978, *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Einaudi, Torino.

Robbins, L.  
1962 [1935], *An Essay on the Nature & Significance of Economic Science*, Macmillan, London.

Sahlins, M.  
1969, *Economic Anthropology and Anthropological Economics*, Social Sciences Information, VIII/5, pp. 13-33.